

Rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne

I controlli alle frontiere esterne sono fondamentali per garantire la libertà di circolazione e la sicurezza all'interno dello spazio Schengen. L'Unione europea ha dovuto far fronte a rischi per la sua sicurezza interna (in particolare, il moltiplicarsi degli attentati terroristici e le minacce poste dai "combattenti stranieri", molti dei quali sono cittadini dell'UE che godono del diritto di libera circolazione) ed è determinata a rafforzare i controlli alle sue frontiere esterne. Durante la tornata di febbraio il Parlamento europeo dovrebbe porre ai voti un accordo di trilogia su una proposta volta a garantire controlli sistematici, sulla base di banche dati pertinenti, dei cittadini dell'Unione che attraversano le frontiere esterne dell'UE.

Il contesto

Si [stima](#) che oltre 4 000 cittadini dell'UE si siano recati in zone di conflitto e si siano uniti a gruppi terroristici come l'ISIL/Da'esh. Nel giugno 2015 la Commissione europea ha elaborato una prima serie di indicatori comuni di rischio concernenti i "[combattenti stranieri](#)" al fine di prevenire e individuare il loro viaggio da e verso tali zone e il loro successivo coinvolgimento in attacchi terroristici in Europa. Il 20 novembre 2015, in seguito agli attentati terroristici di Parigi, il Consiglio [ha invitato](#) la Commissione a proporre una revisione mirata del codice frontiere Schengen al fine di garantire i controlli obbligatori dei cittadini dell'UE alle frontiere esterne dell'Unione.

La proposta della Commissione europea

Il 15 dicembre 2015 la Commissione ha presentato una [proposta](#) di *regolamento* che modifica il regolamento (CE) n. 562/2006 ([Codice frontiere Schengen](#)) per quanto riguarda il rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne, sulla base di banche dati pertinenti. Il suo obiettivo è quello di introdurre controlli sistematici obbligatori per le persone che godono del diritto di libera circolazione ai sensi della normativa dell'Unione (i cittadini dell'Unione e i loro familiari che non sono cittadini dell'Unione) e che attraversano le frontiere esterne terrestri, marittime e aeree. Queste persone dovrebbero essere controllate con l'aiuto di banche dati, come ad esempio la banca dati dell'Interpol sui documenti di viaggio rubati e smarriti ([SLTD](#)) e il sistema d'informazione Schengen ([SIS](#)), al fine di verificare la loro effettiva identità e che non rappresentano una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza interna. La proposta distingue tra frontiere esterne aeree e altre frontiere esterne, per tener conto dei diversi flussi di passeggeri e delle diverse infrastrutture. Nel caso in cui un controllo sistematico provochi un impatto sproporzionato sul flusso di traffico, gli Stati membri dovrebbero essere in grado di effettuare solo controlli mirati alle frontiere terrestri e marittime (ma non alle frontiere aeree), a condizione che ciò non aumenti i rischi connessi con la sicurezza interna, l'ordine pubblico o le relazioni internazionali degli Stati membri stessi, oppure rappresenti una minaccia per la salute pubblica. La proposta sottolinea la necessità di verificare gli identificatori biometrici nei passaporti, quali le impronte digitali o le immagini del volto, ogniqualvolta vi siano dubbi circa l'identità di una persona. La proposta prevede inoltre di sottoporre a controlli tutti i cittadini di paesi terzi che lasciano l'UE, consultando banche dati pertinenti, in modo da garantire che non rappresentano una minaccia per la sicurezza.

La posizione del Parlamento europeo

Il 21 giugno 2016 la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (LIBE) ha adottato la [relazione](#) sulla proposta. Nei successivi negoziati di trilogia il Parlamento e il Consiglio hanno raggiunto un accordo di [compromesso sulla proposta](#) di regolamento il 5 dicembre 2016. In base all'accordo, quando svolgono i controlli gli Stati membri devono utilizzare appieno le banche dati pertinenti dell'UE e di Interpol,



nonché quelle nazionali. Su insistenza del Parlamento, le istituzioni hanno convenuto che gli Stati membri possono, in caso di ritardi eccessivi alle frontiere, introdurre anche controlli mirati alle frontiere aeree: agli aeroporti dovrebbe essere concesso un periodo transitorio di sei mesi per adeguare le infrastrutture. Tale periodo può essere prorogato per un massimo di 18 mesi in caso di difficoltà infrastrutturali che richiedono più tempo di adattamento per consentire controlli sistematici senza impatto sproporzionato sul flusso di traffico. Il testo di compromesso sarà votato nella sessione plenaria di febbraio.

Prima lettura: [2015/0307\(COD\)](#); commissione competente per il merito: LIBE; relatore: Monica Macovei, ECR, Romania.

